

LYRA 34 - Le vittime italiane commemorate ieri a Sarajevo sul luogo della tragedia del '92

# "E' stato un sacrificio per la pace"

Delegazione della Provincia insieme ai sindaci lughesi e al cardinale Tonini

## I familiari: "Quanto successo esige ancora giustizia"

SARAJEVO - "Voglio esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che sono qui. Però quanto è accaduto esige giustizia, soprattutto per coloro che verranno e voleranno ancora qui sopra".

Rodolfo Bartoletti parla a braccio.

Del resto a un padre che ha perso il figlio, e che dopo dieci anni si chiede ancora perché, non si può chiedere di leggere una paginetta di discorso ufficiale. Ma dal luogo sperduto sulle colline che circondano Sarajevo, a circa una quarantina di chilometri dalla capitale bosniaca, dove un cippo eretto dall'Avio Club di Lugo, ricorda il sacrificio dei quattro militari che hanno perso la vita durante una missione umanitaria, viene soprattutto un messaggio di pace.

"Roberto Faccani (il responsabile della protezione civile lughese, ndr), mi ha trascinato in un'opera che non sapevo, mi ha portato - ammette Rodolfo Betti - a dare aiuto a questa gente nonostante tutto il rancore che portavo dentro".

Dopo la cerimonia all'Avio Club di Belricetto, a dieci anni della tragica morte del tenente colonnello Marco Betti, del capitano Marco Rigliaco, dei marescialli Giuliano Vegliardi e Giuseppe Buttigliari, ieri mattina una delegazione ravennate capeggiata dal presidente della Provincia Francesco Giangrandi, composta dal cardinale Ersilio Tonini, dal presidente del consiglio provinciale Natalina Menghetti e dai rappresentanti dei sindaci dei Comuni del Lughese, ha voluto recarsi, insieme ai familiari delle vittime, sul luogo dove, il 3 settembre del 1992, precipitò il Lyra 34, dopo essere stato colpito ai motori da due missili. Un episodio oscuro, che rende il dolore dei familiari ancora più straziante.

Dopo essere atterrata con un aereo militare all'aeroporto di Sarajevo, accolta dal sindaco della capitale bosniaca, Hamamdjic Muhidin, dal primo cittadino di Tuzla, Jasmin Imamovic, dall'ambasciatore italiano Saba D'Elia, la delegazione ravennate, insieme ai famigliari, e alle autorità, è arrivata sulla collinetta impervia dove furono trovati i resti dell'aeroplano a bordo di alcune jeep messe a disposizione dall'Arma dei Carabinieri.

Qui, davanti al cippo coperto di corone di fiori, si è svolta una cerimonia commovente. Ma come si diceva, l'esercizio della memoria serve anche per guardare avanti. E come ha sottolineato proprio il presidente della Provincia, Francesco Giangrandi, la manifestazione di ieri è stata ancora una



volta l'occasione per unire "il passato con il futuro. Un futuro di pace, di collaborazione, che dobbiamo costruire insieme, perché altrimenti il sacrificio di questi quattro italiani diventerebbe inutile". Ed ancora: l'auspicio di un futuro di pace e di collaborazione anche nel discorso del sindaco di Sarajevo, Hamamdjic Muhidin che però ha voluto sottolineare come Sarajevo, Ravenna e l'Italia siano unite nel ricordo; "Cari amici italiani voglio convincervi che io e i miei concittadini partecipiamo al dolore dei famigliari". E il cardinale Tonini che ha benedetto il cippo con ac-

canto il figlio del tenente colonnello Marco Betti, Antonio, che gli faceva da chierichetto, ha voluto rivolgere "un pensiero ai piloti, che rischiano la vita. Ma anche alla Romagna, così generosa. Questa è l'occasione per ringraziare i militari che sono qui per restituire serenità a questo paese, a farlo crescere. E' bello - ha sottolineato - che un paese si metta a disposizione di un altro paese perché la pace risorga".

Prima della benedizione, al cippo sono stati resi gli onori militari con la cerimonia dell'alzabandiera.

Roberta Emiliani

A COLLOQUIO CON IL SINDACO DI TUZLA

## "Facciamo un patto di amicizia e collaborazione"

Il primo cittadino: "Ravenna città ospitale, con il colore e il profumo di un'albicocca"

SARAJEVO - "Prima di fare il sindaco non sopportavo che in una città ci fossero dei cantieri aperti. Adesso che sono sindaco, penso che le gru non fanno rumore, ma ballano".

Jasmin Imamovic è il sindaco di Tuzla, città della Bosnia a due ore d'auto da Sarajevo. Nella jeep che arranca nelle strade della periferia verso il cippo che ricorda i quattro militari uccisi durante una missione umanitaria, mentre fuori scorre un paesaggio che alterna case che portano ancora i segni della guerra e palazzi in costruzione, racconta ai cronisti il compito difficile di un sindaco di una città colpita dalla guerra.

"Dopo la guerra - dice - a Tuzla c'era solo depressione.

Io mi sono posto come obiettivo quello di trasformare il pessimismo collettivo in ottimismo". Dopo due anni di mandato, il "Pil è cresciuto del 100 per cento, e ogni giorno nascono 15, 20 bambini". Il suo motto è coinvolgere soprattutto i giovani. Tanto che il suo braccio destro, Mohamed, ha 18 anni, parla dodici lingue perfettamente, italiano compreso, e studia giurisprudenza a Vienna. Qualche mese fa, in occasione dell'anniversario del patto di gemellaggio fra la Provincia di Ravenna e Aalen, il sindaco di Tuzla è venuto a Ravenna, e ne è rimasto affascinato.

"Ravenna - dice - è bella, ha il colore e il profumo di un'albicocca". Ma Ravenna è soprattutto una città aperta, ospitale, e tollerante che "ha ricevuto Dante

quando è stato mandato in esilio, che ha accolto Byron quando non aveva altro luogo dove andare. Il grado più alto del potere - assicura - è la tolleranza. Oggi Dante e Byron sono motivo di orgoglio per Ravenna". Proprio per questo è convinto che la città dei mosaici possa dargli una mano. Come? Stringendo un "patto di amicizia e collaborazione". A Tuzla gli imprenditori potrebbero trovare strutture e manodopera a costo più basso per qualsiasi attività. Ieri quindi è stata l'occasione per rinnovare al presidente della Provincia Francesco Giangrandi, l'invito ad aprire una collaborazione fra Ravenna e Tuzla.

ro. em.



Alcuni momenti della trasferta a Sarajevo. In alto, sotto il titolo, il cardinale Tonini impartisce la benedizione al cippo che ricorda i caduti; più in basso il padre di Betti e il figlio commossi davanti al monumento; e a destra i sindaci di Tuzla e Sarajevo insieme al presidente della Provincia di Ravenna, Giangrandi. Qui sopra, il picchetto d'onore

L'ESPRESSO 1/3

# «Sono quattro eroi dell'umanità»

dall'inviato

Marcello Petronelli

SARAJEVO — «Voglio giustizia, giustizia per mio figlio Marco, ucciso assieme ad altri tre colleghi su queste colline da una mano assassina che non ha ancora un nome». Le parole di Rodolfo Betti sferzano l'aria tersa e il silenzio dei boschi verdissimi di Konjic, a due ore di auto dalla capitale della Bosnia. Davanti al cippo eretto per ricordare i quattro aviatori abbattuti dieci anni fa mentre portavano aiuti alla popolazione di Sarajevo sotto assedio, il padre del pilota è il ritratto del dolore. Un dolore che pulsa ancora perché non è stata data un'identità a quell'attacco che, il 3 settembre del 1992, uccise quattro aviatori italiani (oltre a Betti, il pilota Marco Rigliaco, e i sottufficiali Giuseppe Buttiglieri e Giuliano Velardi) in missione umanitaria, a bordo del 'Lyra 34', il loro G222 da trasporto. Lo sfogo di Rodolfo Betti è però brevissimo. Davanti al picchetto d'onore, mentre due elicotteri militari sorvolano a bassa quota il luogo dell'incidente, all'anziano papà di Marco si addolcisce la voce. «Ma ora voglio ringraziare Leo Venieri, presidente dell'Avio club di Lugo, e tutta la Romagna che non immaginavo avesse un cuore così grande». Accanto a lui, con la fascia tricolore, i sindaci di Bagnacavallo, di Fusignano, di Cotignola, di Conselice e poi il cardinale Ersilio Tonini e Francesco Giangrandi, presidente della Provincia di Ravenna. «E voglio ringraziare anche Roberto Faccani, che dovrei ma non riesco a chiamare co-



In alto il cardinale Tonini abbraccia Rodolfo Betti. A fianco il presidente Giangrandi con il sindaco di Sarajevo e l'ambasciatore italiano di Bosnia, Saba D'Elia. Sotto un'altra fase della cerimonia. (Foto Giampiero Corelli)

mandante, perché è un amico — continua Rodolfo Betti — e perché mi ha convinto a portare aiuti e solidarietà a queste popolazioni di Bosnia, malgrado il rancore che avevo dentro per quanto è stato fatto qui, a mio figlio». I ragazzoni in uniforme del

plotone d'onore dell'Aeronautica militare, gli ufficiali degli alpini e i carabinieri della Sfor, la forza di pace dislocata a Sarajevo, hanno gli occhi lucidi. E non è colpa dei fumogeni che avvolgono di nebbia le betulle, i cespugli di more, le felci, il cippo,

il tricolore, i fuoristrada dello Sfor. Il cardinale Tonini, uomo prima che sacerdote, si avvicina e a lungo tiene tra le mani il volto di Rodolfo Betti nel silenzio dei boschi attorno a Sarajevo. «Le parole — aveva detto poco prima il cardinale nell'ora-

zione funebre — sono un tentativo inadattato a esprimere quello che è accaduto in questo luogo, sconfinato e lontano da casa. Ma proprio qui sentiamo l'appartenenza, l'umanità, e il cuore di mette in moto. Così rivoglio un pensiero ai piloti che ogni gior-

no mettono a rischio la propria vita. A Cervia, accanto a loro — aveva raccontato — ho vissuto momenti di strazio, superato grazie alla solidarietà della nostra gente di Romagna così generosa. E voglio ricordare l'impegno del nostro paese per la pacificazione di questa terra: un grazie ai militari italiani che sono qui per sanare ferite inferte da altri». Anche il sindaco di Sarajevo, Hamardjic Muhidin, ha voluto tributare onori ai quattro «eroi dell'umanità» che attraverso il loro sacrificio «diventano parte della storia della nostra città». «Faremo di tutto — ha aggiunto con forza Muhidin — per creare le basi per la pace nella nostra terra». Il presidente Giangrandi è stato uno dei principali promotori dell'iniziativa che ha portato autorità ma soprattutto i familiari dei quattro aviatori, nel luogo della tragedia di dieci anni fa. Il presidente della Provincia ha ricordato la straordinaria partecipazione di gente alle cerimonie commemorative di domenica scorsa a Belricetto. «Avremmo voluto portare tutti loro qui, oggi, a Sarajevo. Ma siamo sicuri che con il cuore siano in questo momento insieme a noi». Pochi minuti dopo la lunga colonna di mezzi dei carabinieri con le insegne dello Sfor riattraversa il sentiero che si inerpica sulle colline di Konjic. Poi punta verso l'aeroporto di Sarajevo. Per strada, prima di imboccare il 'viale dei ceccchini', i bambini si voltano al passaggio del convoglio. E salutano con la mano. Qui gli italiani li hanno nel cuore.

## Ventiquattro fantini si sfidano al palio di Giovecca

Con la disputa del tradizionale palio si conclude stasera a Giovecca la 23ª edizione della sagra di Sant'Evaristo. L'attesa gara, con monta di cavalli a pelo, vedrà al via 24 fantini che dalle 20.30 daranno vita a quattro batterie di qualificazione. I primi due classificati di ogni batteria accederanno alla finale prevista alle 23. Nella mezz'ora d'intervallo tra le batterie e la finale è in programma l'esibizione del-

la banda di Kulmbach, cittadina tedesca gemellata con Lugo. Ciascuna gara, compresa la finale, vedrà i cavalieri affrontare tre giri della pista, in tutto circa 900 metri, ricavata intorno al campo di calcio situato dietro la chiesa di Giovecca. Si tratta di una pista che ha una larghezza di circa dodici metri nella parte rettilinea e di sedici lungo le curve, queste ultime sopraelevate. Ai canapi di partenza prenderanno

il via 24 cavalieri in rappresentanza di scuderie, sia emiliano-romagnole che di altre regioni. Tra gli altri vi saranno i fantini Claudio Bandini, Massimo Donatini, già vincitori in passato di questa corsa, e Igor Argomenti. La contesa vedrà la partecipazione delle scuderie Pagliai di Pistoia, Battistini di Cervia, Gualtieri di Faenza, Tagliabue di Milano, Monti di Imola, Mignoli di Vicenza, Crema di Padova,

Bartoletti di Siena e Cavalli, sempre di Faenza. In queste corse, sottolinea Valerio Ricci, uno degli organizzatori, «il momento più emozionante è la partenza. Occorre infatti attendere diversi minuti per consentire il corretto allineamento dei cavalli e spesso capita di assistere a false partenze. La pista di Giovecca, dal punto di vista tecnico, è tale da favorire i cavalli che, oltre ad avere un'buon'aspetto in parten-

za, riescono ad esprimersi al massimo in accelerazione, dopo aver rallentato per meglio affrontare le strette curve del percorso. Lo spettacolo è garantito, anche perché quest'anno si misureranno cavalli estremamente veloci». Il tradizionale palio di Giovecca è organizzato dal circolo Anspi S.Evaristo, in collaborazione con il Comune e la Pro Loco di Lugo.

Luigi Scardovi

Questa sera il momento clou della festa con la tradizionale competizione

# Palio di San Evaristo: oggi la corsa dei cavalli

*Si daranno battaglia 24 tra i migliori fantini d'Italia*

LUGO - La Sagra di S. Evaristo di Giovecca è giunta al suo momento clou con la gara che vedrà correre questa sera i cavalli montanti a pelo per contendersi la diciannovesima edizione del Palio di S. Evaristo nell'ovale creato in pianta stabile nel campo sportivo alle spalle della parrocchia del paese.

La disputa del palio equestre rappresenterà il momento finale dell'intera manifestazione organizzata dal Circolo Anspi, dal Comune di Lugo e dalla Pro Loco, iniziata lo scorso giovedì e proseguita con una ricca serie di appuntamenti gastronomici, musicali ed espositivi.

Una sagra, quella di Giovecca, che ancora una volta si è confermata come un appuntamento di primo piano nel panorama locale e che può fondare le sue radici in oltre vent'anni di storia, con un riscontro storico che risulta legato al passaggio, avvenuto nel 1501 dal luogo dove sorge ora il paese, di un corteo di cavalli guidati da

Lucrezia Borgia, figlia di Papa Alessandro VI, diretta a Ferrara per sposare Alfonso D'Este. Questa sera, a partire dalle ore 20.30 si daranno battaglia ventiquattro tra i migliori fantini italiani provenienti dalle regioni che più di altre sfornano a ripetizione atleti e campioni per questa disciplina come il Veneto, la Toscana, il Piemonte e le Marche.

Il programma prevede inizialmente la disputa delle quattro batterie di qualificazione in attesa della finale, che dovrebbe partire verso le ore 23, alla quale prenderanno parte i cavalli ed i fantini classificatisi ai primi due posti delle rispettive batterie. Ogni corsa di velocità, con i cavalli come sempre montati a pelo e dunque senza utilizzare alcun tipo di sella, vedrà i partecipanti cimentarsi in tre giri di pista da compiere a perdifiato per un percorso complessivo che misura circa novecento metri.

La pista sulla quale correranno i puledri

garantirà inoltre la solita massiccia dose di spettacolo grazie alle sue caratteristiche ormai collaudate nel tempo con una larghezza di dodici metri nelle sue parti di rettilineo ed addirittura di sedici in prossimità delle curve. Un percorso su tre giri per il quale ogni concorrente dovrebbe impiegare circa un minuto e mezzo, o poco più, per una gara lampo ma di grandissima intensità agonistica ed emotiva. Ad arricchire il programma della serata infine, in occasione del Palio di S. Evaristo si esibirà a Giovecca alle ore 20.30 anche la Jugendkapelle di Kulmbach, ovvero la banda giovanile della città tedesca gemellata con Lugo in Romagna proprio in questi giorni per una serie di esibizioni ed il consolidamento dei rapporti tra i due paesi. Da non dimenticare infine anche i numerosi stand gastronomici allestiti appositamente per la festa ed aperti oggi dalle ore 19 in poi.

Marco Pirazzini



## 4/3 CORRISCE

### 4/3 CORRISCE

#### 4/3 CORRISCE

### Il ciclismo dal '900 ad oggi

LUGO - Apre la mostra dal titolo "Il ciclismo dal 1900 ad oggi" allestita nelle sale delle Pescherie della Rocca dalla Società Ciclistica Baracca in occasione del 77° Giro di Romagna che si corre domenica. L'esposizione rimarrà aperta fino all'8 settembre, ore 9/12.30 e 15/19.

VI il corteo del Cortina

4/3

## Nelle sale delle Pescherie mostra sulla storia del ciclismo

In occasione del 77° Giro di Romagna, che si correrà domenica 8, la Sc Baracca e il Comune di Lugo organizzano la mostra "Il ciclismo dal 1900 ad oggi". Da oggi a domenica 8 settembre, nelle sale delle Pescherie della Rocca, saranno esposti manifesti, bici da corsa, maglie di alcuni vincitori del Giro di Romagna e materiale sulla storia del ciclismo. Mostra aperta tutti giorni dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

LETTERA - La Soprintendenza chiarisce sulla ristrutturazione di alcuni immobili

## Gli scavi non bloccarono il cantiere

LUGO - Riceviamo e pubblichiamo

Con riferimento agli articoli apparsi sulla stampa quotidiana locale, che lamentano il lento procedere dei lavori di ristrutturazione degli immobili siti in Lugo, nella Piazza Baracca, causa l'intervento di scavi della Soprintendenza, preme specificare, anche al fine di una trasparente conoscenza della complessa operazione di recupero e ristrutturazione di una parte importante del Centro storico lughese, quanto segue. In accordo con la Proprietà, nel 1995, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, con l'obiettivo di evitare futuri ritardamenti in corso d'opera che avrebbero potuto rallentare i lavori, ha effettuato alcuni sondaggi che portarono alla scoperta dell'esistenza di strutture di età medievale. Nel corso del 2001, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'E-

milia Romagna è stata contattata dalla Proprietà per la realizzazione dello scavo dell'area, da effettuarsi prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione. L'intervento di scavo è stato finanziato dalla Banca di Romagna S.p.A. e si è svolto in completo accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. I tempi di realizzazione degli scavi (gennaio - luglio 2002) preventivamente concordati, sono stati rispettati ed il cantiere archeologico si è chiuso nella prima metà del mese di luglio scorso. Gli scavi hanno portato alla scoperta di importanti testimonianze di età medievale e post medievale relative alla vita e allo sviluppo del quartiere cittadino, nonché al recupero di numerosi oggetti (ceramiche, vetri, metalli) che saranno oggetto di specifica valorizzazione. Da quanto rappresentato emerge evidente, rispetto a quanto

pubblicato, che gli scavi archeologici, terminati nella prima metà del mese di luglio 2002, non hanno "bloccato" il cantiere, né ne hanno rallentato i lavori, in quanto la loro realizzazione era prevista e concordata con la Banca di Romagna, sia nei tempi sia nelle modalità, prima dell'inizio dei lavori stessi. Preme inoltre aggiungere che i lavori di scavo sono stati svolti di comune accordo fra la Soprintendenza e la Proprietà e hanno consentito il ritrovamento di importanti reperti, che la Città di Lugo potrà conoscere ed apprezzare nel corso di diverse iniziative (mostra, catalogo, esposizioni aperte al pubblico) programmate per il prossimo anno grazie all'intervento finanziario sostenitore della Proprietà.

**Banca Romagna e Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna**